

Il simbolo Pd al Giglio Magico per controllare le Comunali

MANOVRANDO

Timori Domenica Renzi proverà a dare "il marchio" a Bonifazi: tra poco si vota in mille Comuni e, in tempi di separazioni, meglio avere il controllo sulle liste dem

Verso l'Assemblea

"Franceschini appoggi Orlando": il pressing per avere il candidato unico contro il "capo"

» **WANDA MARRA**

“**D**i che volete che si tratti? Della voglia di farsi il partito proprietario”. I commenti sull’ultima trovata di Matteo Renzi sono di questo tenore: d’altra parte il segretario, nella convocazione per l’Assemblea del Pd di domenica, ha annunciato l’intenzione di una modifica dello Statuto, per dare la titolarità del simbolo del Pd al tesoriere, Francesco Bonifazi. Questo il testo che l’Assemblea domenica dovrebbe approvare a maggioranza assoluta: “Nei casi di cessazione della carica del Segretario nazionale così come previsti dagli artt. 3 e 4 del presente Statuto e sino all’elezione del nuovo segretario nazionale, al Tesoriere nazionale sono attribuiti i poteri e le funzioni di cui all’articolo 3, comma 4 del presente Statuto”. Ecco l’articolo 3, comma 4: “Il Segretario nazionale è titolare del simbolo del Partito democratico e ne gestisce l’utilizzo, anche ai fini dello svolgimento di tutte le attività necessarie alla presentazione delle liste nelle tornate elettorali”. È proprio in quest’ultima affermazione che si trova la *ratio* di quest’operazione.

A GIUGNO infatti andranno al voto circa mille Comuni, tra cui 4 capoluogo di Regione (Catanzaro, Genova, L’Aquila e Palermo) e 21 di Provincia

(Alessandria, Asti, Belluno, Como, Cuneo, Frosinone, Gorizia, La Spezia, Lecce, Lodi, Lucca, Monza, Oristano, Padova, Parma, Piacenza, Pistoia, Rieti, Taranto, Trapani e Verona). E allora, in vista della formazione delle liste, in pieno congresso (e magari a scissione avvenuta o in corso) Renzi cerca di garantirsi l’uso, almeno formale, di quello che resta del Pd. Dunque, in primo luogo, il simbolo.

La scelta del quasi ex segretario è di non eleggere un reggente, ma di arrivare alle primarie con la gestione “ordinaria” del presidente del partito, che è Matteo Orfini. Il quale ormai è renzianissimo, ma mai quanto Bonifazi, uno dei pochi “iscritti” al Giglio Magico fin dall’inizio. Un amico, uno che veniva chiamato “Bonitaxi” perché era sempre pronto a offrire un passaggio al suo capo. Insomma, dare il simbolo a lui per l’ex premier è come tenerlo. Lo stesso Orfini spiegava la questione così: lo Statuto, in caso di dimissioni del segretario, del simbolo non parla e dunque l’idea è quella di colmare un vuoto. Va detto che non parla neanche di una “reggenza” del presidente. Il cavillo la dice lunga sulla voglia di Renzi di blindare tutto quel che può. E anche sull’intenzione di non mollare rispetto al suo punto fermo: il congresso deve concludersi prima delle Amministrative (già date per perse). Il segretario, infatti, è ancora convinto di poter vin-

cere largamente le primarie e che ogni giorno che passa giochi a favore dei suoi avversari: “Mi vogliono solo fare fuori”, è la sua convinzione. Michele Emiliano, che il problema è lui, lo dice chiaro e tondo: “Renzi è la persona meno adatta per ricostruire il Paese”. Inoltre, nei calcoli dell’ex premier, la fuoriuscita di Bersani & C. potrebbe anche convenirgli, permettendogli di eliminare un pezzo di partito che è sempre stato contro di lui. Nello stesso tempo è molto preoccupato di passare alla storia come quello che ha provocato la fine del Pd. Per ora, comunque, è arroccato sulle sue posizioni, mentre tutta la sua maggioranza cerca di ammorbidirlo. Ieri al Nazareno ha incontrato, tra gli altri, Maurizio Martina, Piero Fassino e Matteo Richetti. Mentre Lorenzo Guerini vedeva Pier Luigi Bersani. “I fili sono spezzati”: l’incontro non ha portato da nessuna parte.

I movimenti “veri” sono quelli che si fanno intorno alla possibile candidatura di Andrea Orlando a segretario. Per lui, s’è mosso Giorgio Napolitano. E c’è la pressione, tra ex



popolari ed ex diessini, per convincere Dario Franceschini a offrirgli il suo sostegno al congresso. Segnali indiretti: ieri molti, dalla Finocchiaro a Fassino, hanno appoggiato la Conferenza programmatica proposta lunedì dal Guardasigilli. Il quale, in serata, ha parlato di "aperture" da parte della maggioranza, invitando la minoranza ad aprire a sua volta. La Conferenza potrebbe essere il cavillo che allunga i tempi. La minoranza, però, vorrebbe tenere le primarie a ottobre, Renzi al massimo considera maggio.

L'ULTIMA carta a disposizione dei "non scissionisti" della maggioranza si chiama ancora Orlando: se tutti, da Franceschini a Bersani lo appoggiassero, la data potrebbe diventare secondaria. Ieri Emiliano, che fino ad ora non sembrava intenzionato a farsi indietro, ha detto: "Orlando candidato alla segreteria? Io cederei il posto a chiunque abbia più *chance* di me". Ipotesi minoritarie, rispetto alla scissione, ma da qui a domenica tutto può ancora succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA